

# LA SAPIENZA DEI POVERI

## Lectio sul libro di Rut

### INTRODUZIONE

\* **Collocazione del libro nella tradizione cristiana.** Il libro di Rut è posto tra il libro dei Giudici e 1Samuele. Vi si allude ai Giudici (1,1) e si conclude con il nome “Davide” (4,22): Israele passa dalla decadenza e dalla morte alla novità del Messia, figlio di Davide.

\* **Collocazione nella tradizione ebraica.** Il libro di Rut è posto nella terza parte, gli “Scritti”, in particolare appartiene a un gruppo di cinque rotoli (*Meghillot*) che venivano e tuttora sono letti nelle feste principali. Nel nostro caso, Rut viene letto nella Festa delle Settimane o Pentecoste (festa di origine agricola, legata alla mietitura dell’orzo e del grano) in base a due motivi: a) di ordine pratico, dipendente dal fatto che in Rut gli eventi più importanti si verificano in occasione della mietitura dell’orzo; b) di ordine teologico, in quanto il libro mostra le implicazioni legali e morali dell’alleanza stipulata da Dio con il suo popolo.

\* **Data di composizione.** Il libro appartiene all’epoca successiva all’esilio, è stato scritto verso il 450 a.C.

\* **Genere letterario.** Idillio (genere letterario narrativo). È “un gioiello in assoluto della prosa letteraria ebraica”: “lingua povera per risultati sontuosi”, “lingua ebraica tersissima” (Ravasi), “la piccola totalità più affascinante, epica e idillica che ci sia stata trasmessa” (Goethe, in Vilchez Lindez, 13).

\* **Scopo e temi** (cfr Vilchez Lindez, 21-26):

- estetico-letterario
- la virtù familiare della fedeltà
- l’ascendenza di Davide
- la legge del levirato
- i matrimoni misti
- la provvidenza divina
- l’universalismo della salvezza o, meglio, “anche gli stranieri possono entrare a far parte del popolo del Signore”: Galbiati, 80).

\* **Chiavi di lettura** (cfr Mesters, 33-37).

**1) Il non detto.** a) Assenza di riferimenti a re, sacerdoti, sacrifici, altari. Quindi il libro di Rut non condivide il progetto di Zorobabele e Giosuè, basato sul culto. Costoro, infatti, con l’appoggio dei profeti Aggeo e Zaccaria, ritenevano che la sofferenza del popolo (fame, povertà, disunione all’interno dello stesso clan,...) fosse un castigo di Dio perché la gente aveva permesso che il tempio andasse in rovina; di qui la determinazione di ricostruire tempio e altare. b) Al centro c’è una donna straniera. Quindi il libro non condivide il progetto di Esdra, basato sulla legge e sulla purezza della razza. Costui, infatti, pensava che la miseria del popolo fosse un castigo di Dio contro la perversione morale; e come antidoto proponeva l’espulsione delle donne straniere e dei figli nate da esse e l’osservanza puntuale della legge di Dio. c) Protagonisti sono due donne povere (Noemi e Rut), non un uomo ricco (Booz) che rispetto ad esse appare solo come esecutore. Quindi il libro non condivide il progetto di Neemia, basato sull’iniziativa dei ricchi, che avrebbero dovuto restituire ai poveri le terre rubate e condonare i debiti.

**2) Il significato dei nomi delle persone.**

Elimèlek = *il mio Dio è re*

Noemi = *Grazia*

Mara = *Amarezza*

Maclon = *Malattia*

Chilion = *Fragilità*

Orpa = *Spalle*

Rut = *Amica*  
Booz = *Con la Forza*  
Obed = *Servo*  
Beltemme, poi, significa *Casa del pane*.

**\* Schema espositivo.**

- Quadro iniziale (1,1-5)
- Prima tappa (1,6-22)
- Seconda tappa (2, 1-23)
- Terza tappa (3,1-18)
- Quarta tappa (4,1-12)
- Quadro finale (4,13-17)
- Appendice (4,18-22).

## I. IL PROLOGO (Rut 1,1-5)

[1] *Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo di Betlemme di Giuda emigrò nella campagna di Moab, con la moglie e i suoi due figli.*

[2] *Quest'uomo si chiamava Elimèlech, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei di Betlemme di Giuda. Giunti nella campagna di Moab, vi si stabilirono.*

[3] *Poi Elimèlech, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i due figli.*

[4] *Questi sposarono donne di Moab, delle quali una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitavano in quel luogo da circa dieci anni,*

[5] *quando anche Maclon e Chilion morirono tutti e due e la donna rimase priva dei suoi due figli e del marito.*

I prime cinque versetti del libro e del capitolo fanno il punto della situazione e, insieme con l'appendice (4,18-22), non contengono alcun dialogo.

### A) LECTIO

**1. Fotografia. Il presente: una sofferenza a non finire.** Carestia e morte sono i mali che riassumono le sofferenze qui descritte.

Le carestie in Israele furono numerose: la carestia al tempo di Abramo (Gen 12,1), di Isacco (Gen 26,1), di Giacobbe (Gen 42,1-5), di Davide (2Sam 21,1) e di Elia (1Re 17,1.7-16; 18,1-5).

Cause di tali carestie: a) La siccità (Dt 11,10-14; Ger 5,24; Os 6,3); b) le guerre, anche civili (2Re 6, 24-25); c) gli abusi dei ricchi. È in occasione di una carestia che Elimelek emigra, con la moglie Noemi e i loro figli Maclon e Chilion, a est del Mar Morto, nella regione di Moab.

La morte colpisce Elimelek, ma non è detto dopo quanto tempo. Dopo circa dieci anni muoiono anche entrambi i figli, sposi delle moabite Orpa e Rut. Noemi resta così senza marito, senza figli e senza nipoti.

Due particolari da rilevare. a) La ripetizione del nome *Betlemme* (= casa del pane); ironia evidente: nella città il cui nome è *casa del pane*, è proprio il pane che viene a mancare, e ciò costringe a cercarlo in terra

straniera, in Moab appunto. b) Il matrimonio con donne straniere non fa problema, visto che non viene censurato: l'amore coniugale è più forte delle differenze religiose.

**2. Radiografia. Il passato: il peccato del popolo.** Quali sono le cause delle disgrazie di cui sopra? Sono individuabili osservando con attenzione il significato del nome dei vari personaggi.

a) Elimelek = il mio Dio è re. Costituisce la professione di fede d'Israele (Gdc 8,23). Ma si diede il caso che a un certo punto il popolo abbia preteso un re-uomo, e così il fatto che l'unico vero re fosse Dio fu messo in ombra. Da questo punto di vista, la storia della monarchia, di fatto, problematizzò la fede in JHWH. "Mori Elimelek" significa dunque: non fu più vero per Israele che il suo re fosse Dio.

b) Noemi e Mara = Grazia e Amarezza. Dall'amore fedele di Dio per il suo popolo nacque la Grazia (Noemi) per il popolo stesso. Riconoscendo Dio come re e signore, il popolo ne diventò la sposa graziosa (Is 62,5). Ma col subentrare di re-uomini incominciarono gli abusi, in contrasto con l'alleanza stipulata dal re-Dio con il suo popolo. La conseguenza risultò fatale: la vita del popolo si riempì di Amarezza (Mara: 1,13), divenne amara (Mara: 1,20).

c) Maclon e Chilion = Malattia e Fragilità. Israele e Giuda, i due figli nati dall'alleanza tra Dio e il popolo, ripudiarono Dio per andar dietro agli idoli. Diventarono così Malati e Fragili: furono esiliati, sposarono razze e professarono religioni diverse, dimenticarono le proprie radici e così morirono (1,5).

Alla fine rimase solo Noemi, diventata Mara: senza marito (= senza Dio), senza fede e senza figli (= senza futuro, giacché senza fede non si può generare e avere un futuro).

Poiché tutto ciò che è bene è dono di Dio, riconosciuto mediante la fede, una fede estenuata è incapace di dare senso al presente, di fare memoria del passato, di spalancare il futuro. Ci si trova soli e inconclusi, non si capisce più niente, neppure sé stessi.

**3. Risonanza magnetica. Il futuro: la speranza mai del tutto spenta.** Eppure la speranza non può morire, dato che il suo fondamento è Dio stesso, che nel passato ha fatto meraviglie per il suo popolo (basti pensare all'esodo), e per il futuro ha pronunciato promesse esaltanti, sempre a favore del popolo. Il libro di Rut allude a tale speranza utilizzando alcune espressioni tipiche, che evidenzio qui di seguito.

a) "Al tempo in cui governavano i giudici" (v. 1). Ora i giudici (Sansone, Iefte, Gedeone, Debora, ecc.) avevano liberato il popolo dalla prigionia e dall'oppressione (Gdc 2,16). Se volesse – si chiede l'autore di Rut - Dio non potrebbe, anche adesso, far sorgere un nuovo giudice che ci liberi dalle nostre sofferenze? Certo che può – è lo stesso autore a rispondere - , anzi siamo sicuri che lo farà, perché egli ha sempre mantenuto le sue promesse, non ha mai fatto promesse da marinaio.

b) "Rimase la donna [Noemi]" (vv. 3.5). C'è un "resto", un piccolo resto, apparentemente insignificante, da cui nascerà un popolo rinnovato (Is 4,3; 6,13; 10,21; 11,16; 37,31; Edr 9,8.15).

c) "Erano efratei di Betlemme di Giuda" (v. 2). La frase riecheggia Michea 5,1: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore d'Israele". Cfr. 1Cron 4,4. La promessa del Messia viene dalla piccola famiglia di Noemi, cioè la salvezza giungerà dal piccolo che soffre, non dal grande che domina facendo il bello e il brutto tempo (cfr Mt 1; Lc 2,1-20).

Il prologo del libro di Rut ritrae il presente di sofferenza, il passato di peccato, il futuro di speranza e salvezza. E il lettore è invitato a passare dal peccato e dalla sofferenza alla speranza e alla salvezza, che fin d'ora vanno gradatamente realizzandosi.

Mette conto di rivelare, con Fischer (Ac., 652), che "La storia comincia con tre uomini e una donna, ma dopo l'introduzione rimangono tre donne senza i loro uomini. Veramente un'introduzione programmatica per un libro di donne".

## B) MEDITATIO

**1. La carestia.** Essa presenta due volti diversi. Nei nostri paesi opulenti, si chiama recessione economica e non implica quasi mai una vera e propria lotta per la sopravvivenza. Nei paesi in via di sviluppo, invece, il suo nome proprio è fame, sete e malattia. E come al tempo di Rut, le cause sono disuguaglianze e guerre, e dunque dipendono da noi, sono colpa nostra. Talvolta causa può essere anche l'inclemenza del clima, che però, purché lo si voglia davvero, si potrebbe fronteggiare almeno in parte con decisi e puntuali investimenti tecnologici.

\* Quando le cose vanno male, mi capita forse di tirare in ballo Dio quale responsabile? E perché non lo tiro in ballo quando le cose vanno bene? Ben altra è la visione cristiana: Dio è sempre il regista e il protagonista del bene, e noi siamo suoi collaboratori, ma mai protagonisti né tanto meno registi. Quanto al male, Dio non c'entra un bel niente; noi invece c'entriamo spesso, benché non sempre. Che difficoltà trovo a pensare così? E come eventualmente intendo superarle?

## 2. La morte, il peccato e la speranza.

Pensare la morte in modo cristiano significa necessariamente coinvolgere Gesù Cristo: sempre al centro, egli lo è a maggior ragione in rapporto a quel vero e proprio "caso serio" della fede che è, appunto, la morte.

- **Morte: circoscritta a Gesù o inscritta in Gesù?** Gesù morì perché tutti muoiono, o tutti moriamo perché Gesù morì? Non è una *boutade*. Nella prima ipotesi, Gesù sarebbe morto per una legge universale e ineluttabile; nella seconda, a noi accadrebbe di morire perché egli, nostra unità di misura, ha voluto morire. Nell'un caso Gesù sarebbe un uomo qualunque, uno della serie degli umani; nell'altro un Vip fuori serie che dà il nome alla serie stessa. Nella prima fattispecie egli sarebbe "un" morto, nella seconda "il" morto. Ora, per quel poco che mi è dato di capire, sono validi i secondi corni dei dilemmi; mentre, se non errati, quanto meno insufficienti mi paiono i primi. Se così non fosse, quella benedetta e tanto declamata centralità di Cristo, alla quale giustamente teniamo e che cuciniamo in tutte le salse (talora anche a sproposito, come quando lo accusiamo se qualcosa non va come dovrebbe), sarebbe una pietosa bugia atta a proteggerci, a buon mercato, dall'eccesso di ansia: per non soffrire troppo di fronte alla morte, facciamo finta che Gesù sia il senso della storia e quindi ricorriamo a lui. In realtà, avendo assunto Gesù come mio unico Signore e Maestro e dunque come parametro valutativo di tutto (e perché mai la morte dovrebbe esserne esclusa?), dovrò considerare ogni morte inscritta in quella di Gesù, "l'assoluto umano di Dio" (Tettamanzi, *Mi sarete testimoni*, pag. 79 e 162).
- **Morte: omicidio divino o suicidio umano?** Gesù morì perché "Dio lo costituì peccato in nostro favore" (2Cor 5,21). Perì di morte violenta in maniera lucida e determinata ("Nessuno mi toglie la vita; sono io che la offro di mia volontà": Gv 10,18) e insieme angosciata e drammatica ("Padre, se è possibile, allontana da me questo calice di dolore": Mc 14,36; "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?": Mc 15,34). Lui innocente ha voluto affrontare la morte come se fosse il più colpevole di tutti. Sono i miei peccati ad averlo crocifisso, e quelli di ogni uomo che scientemente e volutamente compie il male. Sicché la morte di Gesù rinvia all'immane potenza del peccato, che giunge ad uccidere Colui nel quale, per il quale e in vista del quale tutte le cose sono state create (Col 1,15-17). Segno del peccato, la morte appare più profondamente come segno che il peccato è in sé stesso morte: l'allontanarmi da Gesù, sorgente della vita, mi porta a morire. Che se tale deriva non venisse interrotta da una conversione sincera, la morte biologica non farebbe che rendere irreversibile quella condizione di morte che sono andato fabbricandomi con le mie stesse mani: vero e proprio suicidio umano, niente affatto omicidio divino. Sicché l'umanità risulta divisa nelle due categorie fondamentali dei «vivi-vivi» e dei «vivi-morti», ossia persone realmente viventi e persone solo apparentemente tali. (*En passant* e con tutto il rispetto: a quale categoria appartengo?).
- **Morte: traguardo o tappa?** Gesù morì per risorgere. "Io ho il potere di riprendere di nuovo la mia vita" (Gv 10,18); "il Padre ha risuscitato Gesù liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere" (At 2,24): sono soltanto due delle numerose attestazioni della risurrezione di Gesù. Il quale, bontà sua, non tenne stretto il suo essere Dio come un tesoro geloso da sfruttare a proprio vantaggio (cfr. Fil 2,6), ma risorgendo dai morti lo ha partecipato a noi; tanto da indurre Paolo a scrivere con una vigorosa argomentazione per assurdo: «Se non vi è risurrezione dai morti, neanche Cristo è risorto» (1Cor 15,13). Come la "morte secunda" è il peccato da noi stessi reso eterno, così la vita eterna è la grazia, l'amicizia profonda con il Signore, la quale – vissuta nella storia – diventa eterna dopo la morte. Insomma, discriminante è non l'aldilà o l'aldilà, bensì il rapporto felice con Gesù: un rapporto imperfetto e tentato di qua, perfetto e definitivo di là.

In conclusione, se la morte è la strada verso la vita pienamente realizzata, è giocoforza che io impari a "vivere la morte nella vita", a "morire ogni giorno" con lo stile tracciato da Gesù: "Chi è pronto a sacrificare la propria vita per me e per il vangelo, la salverà" (Mc 8,35). Ma per questo è necessario fidarmi di lui. È solo un caso che la fede faccia, ancora un volta, la parte del leone?

O Dio, tu solo puoi darci una vita nuova al di là della morte: concedi a noi, che viviamo nella fede del Signore risorto, di essere, un giorno, uniti a lui nella gloria. Amen.

## II. ATTO PRIMO: TORNARE ALLA TERRA IN CERCA DI PANE

### Rut 1,6-22

[6] Allora si alzò con le sue nuore per andarsene dalla campagna di Moab, perché aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane.

[7] Partì dunque con le due nuore da quel luogo e mentre era in cammino per tornare nel paese di Giuda

[8] Noemi disse alle due nuore: "Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me!

[9] Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito". Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce

[10] e le dissero: "No, noi verremo con te al tuo popolo".

[11] Noemi rispose: "Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Ho io ancora figli in seno, che possano diventare vostri mariti?

[12] Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per avere un marito. Se dicessi: Ne ho speranza, e se anche avessi un marito questa notte e anche partorissi figli,

[13] vorreste voi aspettare che diventino grandi e vi asterreste per questo dal maritarvi? No, figlie mie; io sono troppo infelice per potervi giovare, perché la mano del Signore è stesa contro di me".

[14] Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; Orpa baciò la suocera e partì, ma Rut non si staccò da lei.

[15] Allora Noemi le disse: "Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dei; torna indietro anche tu, come tua cognata".

[16] Ma Rut rispose: "Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio;

[17] dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te".

[18] Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere.

[19] Così fecero il viaggio insieme fino a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città s'interessò di loro. Le donne dicevano: "È proprio Noemi!".

[20] Essa rispondeva: "Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata!

[21] *Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?"*.

[22] *Così Noemi tornò con Rut, la Moabita, sua nuora, venuta dalle campagne di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.*

## A) LECTIO

### 1. Struttura.

A) 1,6-7: Noemi torna alla terra di Giuda in cerca di pane.

B) vv. 8-14: Noemi si lamenta, cerca di convincere le nuore a tornare alla loro terra d'origine. Orpa si convince e torna a Moab.

\* vv. 15-18: Noemi tenta nuovamente di convincere Rut, ma questa decide di restare con lei.

B1) vv. 19-21: Noemi si lamenta con le donne di Betlemme.

A1) v.22: Noemi e Rut giungono a Betlemme all'inizio della mietitura dell'orzo.

Come si vede, il centro concettuale è costituito dalla scelta di Rut di rimanere, nonostante tutto, con Noemi. Il verbo più frequente è "tornare" (12x).

### 2. Analisi.

#### Vv. 6-7: l'inizio del cammino

a) "Si alzò": dice volontà, decisione, intraprendenza. Per iniziare qualcosa, bisogna aver deciso, tagliato col passato, fatto saltare i ponti dietro di sé.

b) "Per tornare": abbiamo tre donne che si mettono in cammino. Per una di esse, Noemi, tornare significa proprio quello che vuol dire, ossia andare in un luogo in cui si è già stati. Per le altre due, Orpa e Rut, invece, tornare è paradossalmente andare in un posto ignoto, di cui pertanto non c'è motivo di fidarsi (ci si fida di ciò che si conosce). Mi sembra che l'intento dell'autore sia quello di far capire che Orpa e Rut si fidano non del luogo dove sono dirette, bensì della suocera Noemi che ha deciso di recarsi in quel luogo: avesse deciso di andare altrove, l'avrebbero seguita, perché le vogliono bene, nutrono per lei un affetto sincero. È facile anche arguire che esse in tanto si fidano di Noemi, in quanto è stata lei la prima a voler bene e a fidarsi di loro, quindi perché si sentono da lei accolte e amate per quello che sono.

c) "Perché aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli pane": Noemi si fida dei correligionari immigrati a Moab, non è lei a constatare personalmente che Dio ha dato pane alla terra di Giuda. Si fida a tal punto da affrontare il viaggio con tutti i suoi pericoli, difficoltà, incertezze. Come possiamo vedere, in questi due versetti l'affidamento fa la parte del leone.

d) Il v. 1 ("un uomo emigrò") e il v. 6 ("la donna con le sue nuore si alzò per tornare") sono volutamente posti in parallelismo antitetico: là un uomo, qui tre donne; là un marito, qui tre vedove. Ciò che unisce le tre donne sono unicamente povertà e affetto reciproco: tre donne povere, ma che si vogliono bene. È difficile immaginare un gruppo più debole e indifeso; ma è semplicemente impossibile ipotizzare un gruppo più forte, più coeso, unito dall'affetto dei suoi componenti.

#### Vv. 8-14: le difficoltà del viaggio e la scelta di fronte ad esso

a) Noemi non nasconde alle nuore la durezza del viaggio e, in particolare, la preoccupazione per il loro futuro: sono vedove ed è praticamente impossibile trovare un marito in terra straniera. Se al contrario ritornano a Moab, potranno rifarsi una famiglia sposando un uomo della loro razza e religione.

b) Di fronte alla volontà di restare con lei, Noemi prende in considerazione tutte le ipotesi possibili, dimostrando che sono tutte irrealizzabili, perché non portano da nessuna parte. In breve, umanamente "non c'è più niente da fare".

c) "La mano del Signore è stesa contro di me" (v. 13). Noemi dice quel che pensa, con sincerità spietata. Però non si scaglia contro Dio: semplicemente descrive, constata. Soprattutto non perde la speranza: se il Signore le è contro, lei, facendo memoria delle promesse divine agli antenati e delle meraviglie da lui compiute, non molla, non demorde, continua a camminare con la certezza di fede che Dio cambierà parere come ha fatto spesso (cfr., ad esempio, Es 32,14; Ger 26,13).

- d) Tutto ciò permette a Noemi di implorare l'aiuto del Signore non solo per sé stessa, ma pure per le nuore, sebbene queste appartengano a un'altra razza e professino una fede diversa. Chiede per loro aiuto, protezione e marito. Dio non è forse il Signore di tutti, senza discriminazione alcuna?
- e) Mentre Orpa torna al suo paese, Rut rimane. Si noti che nel testo non v'è traccia di disapprovazione della scelta di Orpa. Tuttavia, da questo momento in poi, Orpa non sarà più ricordata nel prosieguo del racconto: scompare e basta.

### Vv. 15-18: l'immane potenza dell'amore

- a) C'è un ultimo tentativo di dissuadere Rut da parte di Noemi: segui l'esempio di tua cognata!
- b) Niente da fare: Rut non cede. La sua scelta è radicale e totalitaria: d'ora in poi ella si considera parte integrante del popolo d'Israele e fedele adoratrice del Dio di Noemi. Il che è assolutamente eccezionale.
- c) Vale la pena di analizzare in profondità la decisione di Rut. La sua è una scelta del tutto libera, che appare tale con ogni evidenza dopo la decisione contraria della cognata. Inoltre quella di Rut è una determinazione motivata dall'amore per la suocera. Non ci sono altri interessi o secondi fini, perché voler far parte di un popolo destinato all'estinzione non reca alcun vantaggio. Manca qualsiasi prospettiva di benessere egoistico. L'amore di Rut verso Noemi ha del prodigioso, tanto da far pensare a un amore coniugale più che a un amore tra nuora e suocera. I vv. 16-17 costituiscono la *pointe* dell'intero capitolo e forse dell'intero libro, nel senso che configurano il primo passo incomparabilmente decisivo.
- d) Preso atto della determinazione di Rut, Noemi smette d'insistere. Suocera e nuora "faranno causa comune in tutto e per tutto: infaticabili, lotteranno insieme per andare avanti, e ci riusciranno, anche se in maniera del tutto inaspettata" (Vilchez Lindez, 60).

### Vv. 19-21: l'arrivo a Betlemme e il dialogo con le donne

- a) L'azione del capitolo 1 comincia a Betlemme (v. 1) e a Betlemme si conclude (vv. 19.22). Protagonista dei presenti versetti è Noemi. Il narratore abbrevia il più possibile la descrizione del viaggio: l'unica cosa che gli interessa è marcare il luogo di partenza, Moab (vv. 6.22), e quello di arrivo, Betlemme (vv. 7.19).
- b) Il dialogo tra le donne di Betlemme e Noemi esercita una funzione analoga a quella del coro nella tragedia greca (Ska, 379; Vilchez Lindez, 62): pur non facendo progredire l'azione, ne crea tuttavia l'atmosfera insistendo su un elemento importante.
- c) Tale elemento è costituito dall'infelicità e disgrazia di Noemi, che per ciò vuole essere chiamata Mara. Secondo lei, Dio – denominato Shaddai, con il duplice intento di rimandare all'arcaico e di evocare l'aspetto severo della divinità – l'ha "svuotata", in quanto essa ha perso marito e figli. Non c'è traccia – ripetiamolo - di rimprovero a Dio nelle sue parole: lei sa bene che il Signore, malgrado ogni apparenza contraria, continua a proteggere le vedove (Es 22,21-23; Sal 146,9; Sir 35,11-15).
- d) Le parole di Noemi tendono, da un lato, a confermare il lettore nei suoi dubbi circa la decisione umanamente irragionevole di Rut e, dall'altro, a sottolineare la situazione senza uscita.

### V. 22: conclusione della prima tappa

Emergono due particolari promettenti. a) Betlemme vuol pur sempre dire *casa del pane*; b) è giunto il tempo della mietitura dell'orzo, aprile-maggio (cfr Is 9,2). Dunque c'è una fondata speranza di trovare pane.

## B) MEDITATIO

Propongo qualche riflessione sul mistero della sofferenza dal punto di vista cristiano.

**1. L'ideale di Gesù** non è la croce, ma l'ubbidienza al Padre. Ubbidienza che implica il soffrire e il morire ma, lungi dall'esaurirsi in essi, termina alla vita, alla felicità, alla gloria. In altri termini, fine è l'amore che nasce dalla fede nel Padre; la sofferenza rimane un valore se e nella misura in cui esprime e alimenta la dedizione personale nell'amore.

**2. Gesù crocifisso** costituisce la parola appropriata a ogni umano dolore, il nome che si deve dare a qualsiasi umana sofferenza. Sotto questo profilo, Gesù non è un caso di sofferenza, ma il caso paradigmatico, normativo, l'essenziale e irrinunciabile evento rispetto al quale ogni sofferenza trova senso. Giacché Cristo è il centro, non un punto qualsiasi del cerchio (Col 1,15-17; Ef 1; 1Cor 8,6; Eb 1,1-2; Gv 1; ecc). Egli è il senso, l'unico senso compiuto dell'umano soffrire.

**3.** Nel reperimento di tale senso si frappongono diversi **ostacoli**:

- a) il titanismo, per cui penso di realizzarmi nella lotta eroica, parossistica contro il dolore. Eppure Gesù ebbe paura del dolore;
- b) la rassegnazione, per la quale subisco passivamente: o affermando che la sofferenza è in radice illusione, o sopprimendone la consapevolezza. Eppure Gesù non subì, ma scelse liberamente di affrontare il dolore;
- c) la ribellione, per cui mi rivoltò contro Dio, lo cito in tribunale, lo accuso. Eppure Gesù si lamentò, ma senza accusare il Padre;
- d) la diperazione, per la quale perdo la speranza e nego qualsiasi soluzione. Eppure Gesù non si disperò, ma si abbandonò con fiducia al Padre.

**4.** L'atteggiamento autentico del cristiano è quello della "**resistenza e resa**", ove è la resa a comandare la resistenza.

**a) Resa.** Mi arrendo non alla sofferenza, ma al Padre e al suo amore: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46; cfr Sal 31,6). Mi abbandono al quel Padre che mi ama... da Dio, cioè a modo suo. Il suo infatti è un amore reale ma misterioso, e io non posso disporre del mistero, ma devo lasciarmene abbracciare con speranza e pazienza. Mi arrendo al mistero, perché rinuncio alla pretesa di comprendere esaustivamente le cause della sofferenza per ossessivamente dominarle. Tuttavia non rinuncio alla domanda di senso che il dolore solleva e cerco di intuire il convergere di ogni cosa – sofferenza compresa – verso un disegno di amore che mi precede, supera e avvolge.

**b) Resistenza.** Persisto, resisto, tengo duro, persevero in questo affidamento, perché sono pur sempre nelle braccia del Padre. Paziente, aspetto, attendo il Padre. E con la forza dello Spirito consolatore faccio della mia sofferenza una "prestazione" (Frankl), un dono di me stesso sofferente a lui. Non smetto di ascoltarlo e continuo a parlargli nella preghiera. Fino a saper fare di me stesso, visitato dalla sofferenza, un dono evangelizzante per gli altri, nel senso che proclamo il vangelo della salvezza mediante la mia testimonianza di fede incondizionata nel Padre. Realizzo la mia libertà scegliendo e decidendo *così* il mio rapporto con Dio e con gli uomini.

**5. E il dolore innocente?** Chi ne è il colpevole? Certamente non Dio: mai è esistito un dio castigatore, vendicativo, persecutore, che fa soffrire. Dio è giusto, ma tale giustizia coincide con il suo amore misericordioso e benefico: "Hai compassione di tutti perché tutto tu puoi" (Sap 11, 23). Responsabile di questa sofferenza non è neppure, necessariamente, chi sta soffrendo (Gb, *passim*; Gv 9,3; Lc 13,2-5). Il dolore è entrato nel mondo col peccato, nel senso che del dolore – che sarebbe esistito anche se l'uomo non avesse peccato – l'uomo, dopo il peccato, dura enorme fatica a trovare il senso. Comunque, decisivo non è trovare caso per caso il colpevole (operazione per sé impossibile alle umane risorse e la cui correttezza è altamente problematica), bensì credere - mentre mi abbandono al Padre - al senso del vivere e del morire. Risolutivo è pormi le domande più radicali: chi sono io? chi è Dio? che rapporto esiste tra me e lui? sono io sulla strada giusta? In questa prospettiva la sofferenza dovrebbe in linea di principio propiziare tali interrogativi o, quanto meno, non diventare pretesto per eluderli. Anzi, assolutamente decisivo è il fatto che sia Dio (non io) a comprendere il senso della sofferenza. Ed è proprio questo che mi consente di affidarmi a lui: tu mi sei Padre, tu sei Mistero, mi abbandono a te, fa' di me quello che vuoi.

**6.** Gesù che patisce e muore in croce **mi insegna** che:

- a) non posso teorizzare sul dolore, ma devo soprattutto viverlo, giacché "prima di essere vincitore per sempre della sofferenza e della morte, Gesù stesso le ha assunte pienamente nella sua vita umana" (Episcopato canadese);
- b) sbaglierei se, in nome dell'esperienza del dolore, rifiutassi il Padre e il suo amore;
- c) il nome proprio che devo dare al mio dolore è "Gesù crocifisso": "non vi è infatti al mondo altro nome dato agli uomini, nel quale dobbiamo essere salvati": At 4,12), perché "per mezzo di lui, in lui e in vista di lui" tutto è stato creato (Col 1,15), come tutto verrà in lui "ricapitolato" (Ef 1,10);
- d) il dolore deve diventare vangelo, buona notizia non solo per me che soffro, ma per ogni uomo sofferente. Perché il Crocifisso è il Risorto che non muore più (Rom 14,9; 1Tess 4,14; 1Pt 3,18; Ap 1,18; Lc 24,5 e par.; 7,25; ecc.), modello di risurrezione e vita per ogni uomo (Rom 8,18ss.).

**7. Gesù di Nazaret e l'uomo sofferente.** Gesù assume tre atteggiamenti fondamentali davanti all'uomo che soffre:

- a) parla (Lc 6; Mt 5; 9,18 e par.; 11,20-24; Lc 10,13-15; 13,2-5; Gv 5,14; 9,3): egli promette non l'eliminazione del dolore nella storia, ma la consolazione;

b) agisce: Mt 11,5-6.27-28; 9,35; 10,1-7; Mc 7,37; Lc 7,9.23; 9,1-2.11; 11,19-20;  
c) prega: Mt 8,2. 6ss; 9,27 ecc.

Questi ulteriori dati confermano quanto detto sopra:

- Gesù promette la consolazione piena che inizia con la sua presenza;
- guarisce, invitando contemporaneamente alla vera guarigione, costituita dalla conversione;
- nega il legame causa-effetto, nei casi concreti, tra peccati individuali e sofferenza.

### **8. Conseguenze pratiche**

- \* Meditare la passione di Gesù (vangeli, via crucis).
- \* Lamentarmi con Gesù prima e più che con gli altri, giacché lui solo è “fons totius consolationis”.
- \* Lasciarmi consolare da Gesù nell’eucaristia quale sacramento che ripresenta il suo sacrificio.
- \* Offrire me stesso sofferente a lui, “completando quello che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24).
- \* Pormi la domanda suprema circa il mio accoglimento del Regno, cioè di lui (conversione).
- \* *Mutatis mutandis*, assumere questi stessi atteggiamenti nei confronti di ogni persona sofferente; in particolare donare speranza, dal momento che “la speranza è il primo dono della consolazione, ancor più dell’aumento di fede e di carità” (Martini).

O Dio, il tuo unico Figlio ha preso su di sé la povertà e la debolezza di tutti gli uomini, rivelando il valore misterioso della sofferenza: benedici i nostri fratelli malati, perché tra le angustie e i dolori non si sentano soli, ma uniti a Cristo, medico dei corpi e delle anime, per la preghiera unanime della Chiesa godano della consolazione promessa agli afflitti. Amen.

## **III. ATTO SECONDO: LA SPIGOLATURA, UN DIRITTO DEI POVERI**

### **Rut 2,1-23**

[1] *Noemi aveva un parente del marito, uomo potente e ricco della famiglia di Elimèlech, che si chiamava Booz.*

[2] *Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Và, figlia mia".*

[3] *Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori; per caso si trovò nella parte della campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlech.*

[4] *Ed ecco Booz arrivò da Betlemme e disse ai mietitori: "Il Signore sia con voi!". Quelli gli risposero: "Il Signore ti benedica!".*

[5] *Booz disse al suo servo, incaricato di sorvegliare i mietitori: "Di chi è questa giovane?".*

[6] *Il servo incaricato di sorvegliare i mietitori rispose: "È una giovane moabita, quella che è tornata con Noemi dalla campagna di Moab.*

[7] *Ha detto: Vorrei spigolare e raccogliere dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora; solo in questo momento si è un poco seduta nella casa".*

[8] *Allora Booz disse a Rut: "Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo; non allontanarti di qui, ma rimani con le mie giovani;*

[9] *tieni d'occhio il campo dove si miete e cammina dietro a loro. Non ho forse ordinato ai miei giovani di non molestarti? Quando avrai sete, v'è a bere dagli orci ciò che i giovani avranno attinto".*

[10] *Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?"*

[11] *Booz le rispose: "Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso un popolo, che prima non conoscevi.*

[12] *Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti".*

[13] *Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave".*

[14] *Poi, al momento del pasto, Booz le disse: "Vieni, mangia il pane e intingi il boccone nell'aceto". Essa si pose a sedere accanto ai mietitori. Booz le pose davanti grano abbrustolito; essa ne mangiò a sazietà e ne mise da parte gli avanzi.*

[15] *Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: "Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non le fate affronto;*

[16] *anzi lasciate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; abbandonatele, perché essa le raccolga, e non sgridatela".*

[17] *Così essa spigolò nel campo fino alla sera; battè quello che aveva raccolto e ne venne circa una quarantina di chili di orzo.*

[18] *Se lo caricò addosso, entrò in città e sua suocera vide ciò che essa aveva spigolato. Poi Rut tirò fuori quello che era rimasto del cibo e glielo diede.*

[19] *La suocera le chiese: "Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!". Rut riferì alla suocera presso chi aveva lavorato e disse: "L'uomo presso il quale ho lavorato oggi si chiama Booz".*

[20] *Noemi disse alla nuora: "Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!". Aggiunse: "Questo uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto".*

[21] *Rut, la Moabita, disse: "Mi ha anche detto: Rimani insieme ai miei servi, finché abbiano finito tutta la mia mietitura".*

[22] *Noemi disse a Rut, sua nuora: "È bene, figlia mia, che tu vada con le sue schiave e non ti esponga a sgarberie in un altro campo".*

[23] *Essa rimase dunque con le schiave di Booz, a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento. Poi abitò con la suocera.*

## A) LECTIO

### 1. Struttura

A) 2,1-2: Booz. Rut e Noemi preparano un piano d'azione.

B) v.3: Rut va a spigolare nel campo di Booz.

C) vv. 4-7: Booz parla di Rut ai suoi dipendenti.

\* vv. 8-14: dialogo tra Booz e Rut.

C1) vv. 15-16: Booz parla ancora di Rut ai suoi dipendenti.

B1) v. 17: Rut va a spigolare nel campo di Booz.

A1) vv. 18-23: Rut e Noemi valutano insieme la giornata trascorsa e scoprono l'identità di Booz.

Verbo dominante: "spigolare" (12x).

### 2. Analisi

#### Vv. 2-3

a) L'idea di andare a spigolare proviene da Rut, non da Noemi.

b) Qui viene applicata la **legge** cosiddetta "**dell'orlo del campo**": ci si deve astenere dal mietere ciò che cresce - in questo caso l'orzo - ai confini del campo, per consentire ai poveri e ai forestieri di raccoglierlo (Lv 19,9.10; 23,22); inoltre Dt 24,19-22 vieta di raccogliere i manipoli dimenticati, a beneficio dei forestieri, degli orfani e delle vedove. Non è una norma esclusivamente ebraica; ma mentre presso gli altri popoli ha una valenza solo utilitaristica (preservare la fertilità del campo), per Israele possiede un carattere morale, solidaristico.

c) Lo spigolare è un diritto dei poveri, ma il suo effettivo esercizio dipende dalla generosità del proprietario del campo.

d) In realtà "il caso" (v. 3) è sotto il controllo di Dio, espressione della sua provvidenza (Mt 10,29).

#### Vv. 1.4-7

a) Entra in scena Booz, che rappresenta la forza di Dio (Booz = con la forza), salvatore del suo popolo.

b) "Di chi è questa giovane?", cioè a chi appartiene: a quale marito, a quale padre, a quale padrone? Noi avremmo chiesto: "Chi è questa giovane?". A quei tempi l'emancipazione e l'autonomia della donna erano di là da venire.

c) La risposta (v. 6) dice chi è quella donna (non di chi è), quindi implicitamente afferma che ella è una persona umana libera.

d) Il v. 7 probabilmente vuol dire che Rut è una lavoratrice sana e tenace.

#### Vv. 8-23

a) Rut incontra Booz, e l'incontro è positivo, promettente. Booz si mostra subito ben disposto verso Rut e le accorda molto più di quanto essa chiede. Il lettore capisce l'antifona: Booz potrebbe diventare il marito sperato.

b) La ragione dell'accoglienza benevola di Rut da parte di Booz è la generosità di Rut nei riguardi di Noemi.

c) Tale generosità riscatta automaticamente il fatto - valutato come negativo - che ella sia straniera.

d) Il fatto poi che Rut abbia lasciato tutto per seguire Noemi, evoca la chiamata di Abramo (Gen 12,1). In tal modo Rut, che non è figlia di Abramo secondo il sangue, lo diventa grazie al comportamento: "Rut, certo, rimane una moabita e non è mai chiamata betlemmita o israelita; in pratica, tuttavia, è trattata come un autentico membro del popolo di Israele, con pieni diritti" (Ska, 381). Il primo ostacolo sulla strada del matrimonio è rimosso: Rut acquista il **diritto di cittadinanza d'Israele**.

e) Resta però un secondo ostacolo, la povertà, che verrà superato nel capitolo successivo.

f) Il rendiconto fatto a Noemi comprende due elementi importanti. 1. Booz non è solo un parente del marito di Noemi (v. 1), ma pure un **go'el**, un riscattatore, un redentore, vale a dire un appartenente alla cerchia di quei parenti stretti che secondo il diritto biblico hanno un certo numero di doveri in caso di vedovanza, che è proprio la condizione sia di Noemi che di Rut (v. 20). 2. Noemi benedice Booz nel nome di JHWH, che prima aveva considerato suo nemico: ella si accorge che il volto di Dio sta cambiando in senso positivo nei confronti suoi e della nuora; Dio si rivela (non: diventa) non più malevolo, bensì benevolo.

In questa seconda tappa sono apparsi chiari **segni di speranza**:

- il diritto dei poveri è stato esercitato;

- l'abbondanza della spigolatura è stata "il frutto quasi di una condivisione dei beni e non di semplice elemosina" (Mesters, 65);
- il "caso" si è rivelato "provvidenza" divina;
- Rut è stata accolta come membro effettivo del popolo di Dio;
- è sbocciata una promettente amicizia tra Booz e Rut.

Al termine di questa tappa restano da affrontare ancora due problemi. a) Trascorso il tempo della mietitura, Rut e Noemi come si procureranno il necessario per vivere? b) Booz, il riscattatore, eserciterà effettivamente il suo diritto di riscattare Rut e Noemi?

## B) MEDITATIO

### La Provvidenza divina

#### Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

**n. 321:** La divina Provvidenza consiste nelle disposizioni con le quali Dio, con sapienza e amore, conduce tutte le creature al loro fine ultimo.

**n. 322:** Cristo ci esorta all'abbandono filiale alla Provvidenza del nostro Padre celeste e l'apostolo san Pietro gli fa eco: gettate "in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi" (1Pt 5,7).

**n. 323:** La Provvidenza divina agisce anche attraverso l'azione delle creature. Agli esseri umani Dio dona di cooperare liberamente ai suoi disegni.

**n. 324:** Che Dio permetta il male fisico e morale è un mistero che Dio illumina nel suo Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto per vincere il male. La fede ci dà la certezza che Dio non permetterebbe il male, se dallo stesso male non traesse il bene, per vie che conosceremo pienamente soltanto nella vita eterna.

#### Dal vangelo (Mc 4,26-29)

<sup>26</sup>Diceva: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; <sup>27</sup>dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. <sup>28</sup>Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. <sup>29</sup>Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".

**1. Titolo.** Il seme che cresce da solo; il seme che cresce spontaneamente; il seme che cresce per forza propria.

**2. Contesto vitale.** Destinatari sono coloro che pensano di dover darsi da fare attivamente per costruire il Regno di Dio con il loro impegno.

**3. Genere letterario.** Similitudine, più che parabola.

Parabola: presenta un caso singolare, interessante, che colpisce e sorprende.

Similitudine: presenta una situazione o un processo regolare, tipico, che si svolge sempre così: la straordinarietà dell'ordinario.

#### 4. Contesto letterario.

a) **Remoto:** reazioni opposte alla predicazione del Regno ad opera di Gesù:

- "Gesù è posseduto da Belzebul" (3,22a),
- "scacci i demòni per mezzo del principe dei demòni" (3,22b),
- "è posseduto da uno spirito immondo" (3,30).

- Le folle, invece, sono entusiaste di lui (3, 7-12;4,1).

b) **Prossimo:** siamo nel capitolo delle parabole; questa è la penultima di una serie di cinque parabole.

**5. Confronti.** Nessun confronto possibile, perché è una similitudine propria ed esclusiva di Marco.

#### 6. Struttura.

- a) L'atto della semina da parte dell'agricoltore (v. 26 = 1 versetto)
- b) Il processo di crescita del seme (vv. 27-29a = 2 versetti e mezzo)
- c) L'atto della mietitura da parte dell'agricoltore (v. 29b = mezzo versetto).

Conseguenza immediata: devo porre l'attenzione sul processo della crescita del seme, non tanto sul resto.

### 7. Particolari significativi.

	<b>Il seme</b>	<b>Le tappe</b>	<b>L'agricoltore</b>	
PASSIVO	1) viene gettato	la semina	getta il seme	ATTIVO
ATTIVO	2) germoglia 3) cresce 4) produce lo stelo 5) produce la spiga 6) produce il grano	la crescita	dorme o veglia	PASSIVO
PASSIVO	7)il frutto è pronto	la mietitura	manda la falce	ATTIVO

NB. Notare le sette "azioni" riferite al seme: il sette è simbolo di perfezione.

### 8. Analisi.

v. 26. Alcune lezioni portano "come se" o "come quando": il Regno di Dio è simile non ad un uomo che semina, ma a quel che succede quando un uomo semina. L'aoristo (= seminò) significa che si tratta di un'azione passata ormai conclusa e invita perciò il lettore a porre l'attenzione su quel che accadrà dopo. "Sopra la terra": l'articolo sottolinea che la terra è proprio quella adatta a ricevere e far fruttificare il seme; perciò non "per terra", come dice la traduzione CEI.

v. 27. I verbi il cui soggetto è l'agricoltore sono al presente, per indicare che il tempo continua a passare mentre il seme continua a seguire il suo processo per conto proprio. "Di notte o di giorno": prima si parla della notte in quanto per gli ebrei il giorno iniziava con il tramonto del giorno precedente (= oggi pomeriggio è già domani, ieri pomeriggio era già oggi). I tempi presenti dei verbi riferiti al seme esprimono azioni continuative, che durano, che procedono inesorabilmente, senza che nessuno e niente possa opporsi in maniera efficace.

v. 28. *Automáte*: di proprio impulso, con proprie energie, che non vengono dall'esterno ma dal di dentro del seme stesso; anche in italiano abbiamo l'avverbio "automaticamente". Nel NT questo aggettivo (in greco è tale) è usato solo due volte: qui e in At 12,10.

v. 29. *Dé*: è una particella avversativa: l'uomo torna ad agire, ma la terra da sola non ha mai smesso di agire fino a portare il suo frutto. "Subito": immediatamente; l'agricoltore afferra l'attimo fuggente, il momento buono in cui raccogliere i frutti; egli realizza il suo "carpe diem" in senso buono.

### 9. Riflessioni.

#### I. Credere:

- che il Regno (= Gesù) cresce per forza propria (*automáte*)
- in un tempo lungo (2 versetti)
- secondo le tappe da lui fissate (dorma o vegli)
- in un modo invisibile (nella terra)
- fino alla sua completa maturazione e manifestazione (chicco pieno nella spiga)
- senza che nessuno possa accelerarne o ritardarne la venuta (dorma o vegli).

#### II. Seminare:

- Non è:
  - far tutto
  - non far niente;
- È:
  - annunciare e testimoniare Gesù attraverso il quale il Regno si è fatto presente: un Regno "già" presente, sebbene "non ancora" perfettamente realizzato, in quanto non ha attuato tutte le sue potenzialità.

#### III. Attendere, cioè:

- tendere verso (at - tendere) il Regno (= Gesù)
- con pazienza (perché ci vuole il suo tempo)

- c) senza affanno (perché ho la certezza che, per quanto dipende da Dio, le cose vanno e andranno per il verso giusto)
- d) con fiducia (ne è una conseguenza)
- e) accogliendo il Regno con gratitudine (frutto)
- f) al momento giusto, a tempo debito (subito).

Dunque, tieni duro perché puoi contare sulla potenza stessa di Dio, il quale conduce a compimento – a dispetto di ogni provvisorio insuccesso – l’opera da lui iniziata. Poni la tua fiducia nella grazia del Signore, in Gesù che è la grazia fatta uomo. Il resto – tutto il resto – verrà da sé. Non vedi che già ora viene da sé?...

Signore Gesù, dammi il coraggio e la perseveranza di credere in te. Fa’ che mi fidi di te e, “quel minimo”, di me stesso. Fa’ che mi affidi a te, non ad altri o ad altro. Donami di saper superare due opposte tentazioni: quella di fare tutto (e poi amaramente constatare di fare male; perché fare tutto e bene – quando riesce – può essere solo un miracolo tuo); e quella di non fare niente, di starmene con le mani in mano (tu fai moltissimo, ma non fai mai tutto: non vuoi e non puoi sostituirti a me; io devo darti la mia collaborazione, altrimenti non c’è il risultato della salvezza: la possibilità reale della dannazione eterna dice proprio questo). Signore Gesù, dammi la forza di attendere con pazienza i frutti e l’intuito per capire il momento opportuno del raccolto. Così davvero sia per me e per tutti coloro che hanno la fortuna di credere in te, Signore Gesù! Amen.

#### **IV. ATTO TERZO: LA NOTTE SULL’AIA** **Rut 3,1-18**

*[1] Noemi, sua suocera, le disse: "Figlia mia, non devo io cercarti una sistemazione, così che tu sia felice?"*

*[2] Ora, Booz, con le cui giovani tu sei stata, non è nostro parente? Ecco, questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia.*

*[3] Su dunque, profumati, avvolgiti nel tuo manto e scendi all'aia; ma non ti far riconoscere da lui, prima che egli abbia finito di mangiare e di bere.*

*[4] Quando andrà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; poi và, alzagli la coperta dalla parte dei piedi e mettili lì a giacere; ti dirà lui ciò che dovrai fare".*

*[5] Rut le rispose: "Farò quanto dici".*

*[6] Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato.*

*[7] Booz mangiò, bevve e aprì il cuore alla gioia; poi andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi e si coricò.*

*[8] Verso mezzanotte quell'uomo si svegliò, con un brivido, si guardò attorno ed ecco una donna gli giaceva ai piedi.*

*[9] Le disse: "Chi sei?". Rispose: "Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto".*

*[10] Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi.*

[11] *Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa.*

[12] *Ora io sono tuo parente, ma ce n'è un altro che è parente più stretto di me.*

[13] *Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore! Stà tranquilla fino al mattino".*

[14] *Rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina. Poi Booz si alzò prima che un uomo possa distinguere un altro, perché diceva: "Nessuno sappia che questa donna è venuta sull'aia!".*

[15] *Poi aggiunse: "Apri il mantello che hai addosso e tienilo con le due mani". Essa lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo e glielo pose sulle spalle. Rut entrò in città*

[16] *e venne dalla suocera, che le disse: "Come è andata, figlia mia?". Essa le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei.*

[17] *Aggiunse: "Mi ha anche dato sei misure di orzo; perché mi ha detto: Non devi tornare da tua suocera a mani vuote".*

[18] *Noemi disse: "Stà quieta, figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest'uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda".*

## A) LECTIO

### Struttura

A) 3,1-6: Noemi e Rut elaborano un progetto.

B) v. 7a: Booz mangia e beve a sazietà.

C) vv. 7b-8: Booz si corica sull'aia e Rut gli si sdraia accanto.

\* vv. 9-13: Rut parla con Booz del riscatto.

C1) v. 14: Booz e Rut continuano a stare coricati sull'aia.

B1) v. 15: Booz offre a Rut un'abbondante quantità di orzo.

A1) vv. 16-18: Noemi e Rut interpretano l'accaduto.

Verbo dominante: "riscattare" (7x nel solo dialogo tra Rut e Booz [vv. 9-13]).

### 2. Analisi

a) Risolto il problema di Rut come straniera (cap. 2), resta quello della diversità di status sociale (**povertà**), che nel presente capitolo viene avviato a soluzione, ma non ancora risolto.

b) La **legge "del riscatto"** (*goel* = riscattatore). Quando per povertà uno è costretto a vendere il proprio terreno o la propria casa, il parente consanguineo più stretto ha il diritto di riscattare, cioè comprare, per fargli riavere quel terreno o quella casa (Lv 25,23-25). Altro caso: quando per povertà uno è costretto a vendersi come schiavo, il consanguineo più stretto ha il diritto di riscattare la sua libertà (Lv 25, 47-49). Altro caso ancora: quando uno viene ucciso, il parente più stretto ha il diritto di trovare l'omicida e giustiziarlo (Num 35,9-34). Il riscattatore ha la facoltà di rinunciare a tali diritti e, in tal caso, non è bollato d'infamia. Scopo di questa legge: difendere il clan (gruppo di famiglie) come base della convivenza sociale. Ora, nel caso di Rut non c'è nulla da riscattare e per di più Booz è parente di Noemi per parte del marito di lei, e comunque in nessun modo consanguineo di Rut. Conseguenza: Booz non può essere un *goel*. Il fatto che nel libro di Rut Booz sia considerato, nonostante tutto, *goel* depone a favore di una innovazione giuridica, indica cioè l'esistenza di una legge nuova.

c) La **legge "del levirato"** (*levir*, in latino, significa cognato). Nel caso in cui un uomo sposato muore senza figli, il fratello del defunto ha il dovere di sposare la vedova, e il figlio che nasce viene considerato figlio del

fratello defunto (Dt 25,5-10). Se non compie tale dovere, viene bollato d'infamia. Scopo della legge: garantire la continuità della famiglia. Ora, Booz non è cognato di Rut e neppure cognato di Noemi, dato che questa ha un altro parente più stretto (3,12; 4,4). Dunque l'eventuale matrimonio tra Booz e Rut non può essere propriamente leviratico. Il fatto che sia interpretato come leviratico depone, anche in questo caso, a favore di una innovazione giuridica (Is 54), che ha lo scopo di assicurare a Noemi una vecchiaia serena (Ska, 383-385; Mesters, 68-71; Vilchez Lindez, 119-128).

d) **Punti importanti** da tenere in evidenza.

1. È cresciuta la fedeltà di Rut: essa rinuncia non solo ai genitori, al paese e alla casa in Moab per stare con Noemi, ma anche a un fidanzato giovane, perché la famiglia di Noemi non si estingua.

2. È cresciuta la generosità di Booz: egli regala a Rut non solo l'orzo, ma soprattutto sé stesso, disponendosi a sposarla.

3. È cresciuta la stima di Rut presso il popolo: "tutta la città sa che Rut è una donna di grande valore", stesso titolo che è stato attribuito a Booz ("uomo di grande valore"). Rut ormai è nel cuore della gente.

4. È cresciuta la stima di Dio presso tutti: da nemico che sembrava (1,13.20-21), ora si rivela amico (2,20; 3,10).

5. Ciò che Booz fa per Rut è immagine dell'amore di Dio per il suo popolo (Os 2,16-22; Ez 16; Is 62,5; 54,1.5.6).

6. Booz e Rut, dopo l'incontro sull'aia, potrebbero sposarsi. C'è però ancora un problema: Booz rivela a Rut (v. 12) l'esistenza di un altro goel, parente di Noemi, che giuridicamente ha la precedenza su Booz, essendo parente più stretto. Tale problema sarà risolto nel capitolo successivo.

## B) MEDITATIO

### Dall'Apocalisse ( 2,1-7)

<sup>1</sup> All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: <sup>2</sup> Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. <sup>3</sup> Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. <sup>4</sup> Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo. <sup>5</sup> Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. <sup>6</sup> Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto. <sup>7</sup> Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

#### 1. Parafrasi

\*V. 1. Alla Chiesa di Efeso e a tutte le Chiese sparse nel mondo tu, Giovanni, mettiti subito a scrivere quanto sto per dirti: Chiesa di Efeso, chi ti sta parlando è quel Gesù crocifisso-risorto che ama da morire la sua Chiesa, che la tiene in mano perché nulla le faccia irrimediabilmente del male, che è contento come una pasqua di camminare con lei per le strade del mondo.

\* V. 2. Anzitutto sappi che ti conosco nell'intimo, Chiesa di Efeso: molto più di quanto tu conosca te stessa, perché sei stata modellata su di me, che sono il volto umano e visibile del Dio invisibile. Questa conoscenza – tu lo sai – io la sfrutto tutta a tuo vantaggio: non è forse vero che sono morto io perché vivessi tu? So tutto di te, chi sei e come agisci. In particolare, apprezzo molto la tua faticosa e tenace dissociazione dal male che ti circonda; a te – ne prendo felicemente atto – ripugna scendere a compromessi con chi spigola dalla fede gli elementi corrispondenti al principio del piacere e ripudia tutti gli altri. Paolo – ricordi? – apostrofava costoro con l'espressione durissima di "cani" (Fil 3,2), e metteva in guardia proprio i responsabili della vostra comunità da questa gentaglia, che egli definiva "lupi rapaci" (At 20,29). Apprezzo, inoltre, la saggezza con cui sottoponi a test questi tali, prima di respingerne la condotta e le idee antievangeliche.

\*V. 3. Ma ciò che mi commuove è il tuo pagare di persona, pur di amarmi (cfr. Gv 21) e non tradirmi: e tutto questo – lo ripeto – con una fedeltà toccante da parte tua.

\*V. 4. Eppure non ti amerei veramente, se non ti manifestassi tutto ciò che penso. Ho un rimprovero da farti: il tuo amore per me non è più quello dei primi tempi. Ti fidi di me – è vero – ma la tua tenerezza e la tua passione di una volta (cfr. At 20,17ss.; Os 2,17; Ger 2,2), quelle del “primo amore” [il testo greco usa esattamente questa dizione], si sono come raffreddate, dileguate (Mt 24,12). Tu credi in me, ma mi ami poco. Ora, a che vale la fede senza l’amore? Un bel niente, dice giustamente il mio apostolo Paolo (1Cor 13,1-3); e dello stesso parere, che esprime nella sua prima lettera, è Giovanni, il mio discepolo prediletto.

\*V. 5. E allora, sempre perché ti voglio un bene da morire, ti prescrivo l’unica terapia efficace, che adotterai secondo un protocollo in tre tappe: 1) rammentando in continuazione il punto di partenza - quei momenti magici in cui mi amavi alla follia (Ger 2,2) - tocca personalmente con mano quanto sei caduta in basso; 2) innesta con decisione, senza tentennamenti, la retromarcia; 3) riprendi a comportarti come allora, quando – lo dicevano tutti, ricordi? – io e te sembravamo due sposi in luna di miele [Ef 5,25-32]. Ti avverto che è tuo completo interesse attenerti alla procedura indicata: in caso contrario, firmeresti la tua autocondanna come Chiesa, adesso e – non te lo auguro – per l’eternità; in tal caso, io che sono morto perché tu viva, non potrei che prendere dolorosamente atto del tuo suicidio volontario. [Il verbo greco *metanoéin*, - che propriamente significa cambiare mentalità, quindi ravvedersi, convertirsi – ricorre nell’Apocalisse ben 12 volte, più che in ogni altro libro del NT].

\*V. 6. A onor del vero, c’è di buono che non hai nessuna intenzione di comportarti come i Nicolaiti, la cui condotta ti dà il voltastomaco, come lo dà a me. [Per quanto riguarda l’eresia dei **Nicolaiti** (cfr. At 6,5), basti sapere che, secondo loro, il cristiano deve vivere come gli fa comodo: si attenga all’ascetismo più rigoroso o si dia al libertinaggio più impudente, la cosa non fa differenza ai fini della salvezza, ormai definitivamente conseguita; in ogni caso il credente in Cristo non si azzardi (è sempre l’opinione dei Nicolaiti) a tirare in ballo Gesù crocifisso, per la semplice ragione che il Figlio di Dio non è mai realmente esistito come uomo; in particolare, chi opta per la sofferenza non osi giustificare tale scelta in base al suo amore per Gesù].

\* V. 7. Questo messaggio vale per te, naturalmente, ma anche – lo ribadisco – per la Chiesa in generale. Concludo con un consiglio pressante: scomoda pure il mio Spirito, lo Spirito santo, che non vede l’ora di spiegarti per filo e per segno il mio messaggio e darti la forza di metterlo in pratica. Tanto più che – come sai – la posta in gioco è altissima e stupenda: vivere insieme felici, per sempre, nel mio paradiso, dove “non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate” (Ap 21,4; Gen 2,9).

## 2. Riflessioni

“Ho da rimproverarti di avere abbandonato il tuo amore di prima”: è il centro strutturale (il quarto di sette versetti) e concettuale delle parole di Gesù risorto alla Chiesa di Efeso. Dunque è il punto principale su cui riflettere: ha senso amare Gesù o l’ha unicamente l’essere da lui amati? Basta credere in Cristo per dirsi cristiani o, pur necessaria, la fede non è sufficiente?

I. Nel brano che stiamo meditando, il verbo amare ha Gesù come oggetto esclusivo: tutto il contesto, a mio modesto parere, impone questa interpretazione; sicché, a prescindere dalla forma molto più soft del nostro testo, il suo messaggio equivale nella sostanza alla tremenda minaccia di Paolo ai Corinzi: “Se qualcuno [tra i cristiani] non ama il Signore [Gesù], sia maledetto!” (1Cor 16,22). Ora, è fisiologico che l’amore per Gesù non sia sempre lo stesso, come del resto succede nei rapporti tra noi; anzi, sarebbe patologico se si conservasse identico come una costante matematica, che è un numero puro, astratto, adimensionale: qui si ha a che fare con delle persone, non con dei numeri! In effetti, poiché amare è un atto di libertà, e non può non esserlo, dovrà pur variare in intensità, modalità espressive ecc., in funzione sia della mia libera iniziativa che della risposta altrettanto libera dell’altro. Gli è che il mio amore per il Signore è sì cambiato, ma “in giù” e non “in su”: da qui il rimprovero, dal momento che “non è capace di amare chi non sente ogni tanto la voglia di mordere” (Papini, *La seconda nascita*, Vallecchi, Firenze 1958, 196-197). Che la salvezza consista essenzialmente nel lasciarmi amare da Gesù non ci piove; ma è impossibile lasciarmi amare senza in qualche modo amarlo a mia volta. In concreto significa che, nei confronti del Signore Gesù, devo usare tutte quelle delicate attenzioni che so escogitare quando voglio bene a una qualsiasi persona umana. Tra l’altro, Gesù è uomo, e il fatto che egli sia invisibile non ne annulla la realtà. L’Uomo-Dio ha diritto di essere amato almeno quanto amo i miei cari; anzi ancor più di loro, come gli evangelisti tengono a precisare: “Chi ama padre o madre più di me non è degno di me” (Mt 10,37; Lc 14,26). Da giovane, col cuore vibrante che mi ritrovavo, amare Gesù mi pareva andasse da sé; ora, adulto qual sono – “esperto del valore”, ma anche “delli vizi umani” – mi risulta molto meno agevole: quello era il tempo dell’innamoramento, questo il

tempo dell'amore, meno sostenuto dal sentimento, ma non per questo meno genuino. Eppure, malgrado tutto, Gesù mi chiede un colpo d'ala, non solo di amarlo ma di esserne innamorato. Perché mai? – mi domando. Probabilmente perché, senza un pizzico di follia da innamorato, l'amore, col passare del tempo, langue e svanisce, come succede nei rapporti interumani.

Dunque, quali passi concreti compiere per “riesumare” l'amore delle origini? È indubbiamente vero che l'innamoramento, come il manzoniano coraggio, “uno, se non ce l'ha, non se lo può dare”: o c'è o non c'è, perché si tratta di un regalo, non di un prodotto né di un risultato. Tuttavia chiunque è in grado di creare le condizioni favorevoli al suo sorgere. “Perdere del tempo” nella preghiera, senza altro motivo che quello di stare in compagnia di Gesù, non potrebbe essere il rimedio che fa proprio al caso mio?

**II.** Quanto al rapporto tra la fede e l'amore, possono bastare pochi essenziali rilievi. La fede è radice e albero, l'amore – per noi cristiani la carità – ne è il frutto. Se l'albero non dà frutti, non realizza il suo scopo, esattamente come una fede che non fruttificasse nell'amore (Gal 5,6). D'altra parte, come i frutti non possono fare a meno dell'albero, analogamente in un cristiano l'amore non può supplire la fede: se bastasse amare per essere cristiani, persino gli atei sarebbero ...cristiani per il solo fatto che amano. L'amore fa vivere da uomini, la carità – ossia l'amore che affonda le radici nella fede in Gesù – da cristiani. Appunto per questo la teologia denomina carità l'amore di un credente in Cristo. Ora, il cristiano ama: a) Dio (Rom 8,28; 1Cor 2,9; 8,3; 13,12; Giac 1,2; 1Gv 4,20.21; 5,2), precisamente Gesù (Mt 10,37; Gv 8,42; 14,15.21.23.24.28; 16,27; 21,15.16.17; 1Cor 16,22; Ef 6,24; Flm 5; 1Pt 1,8); b) gli uomini, a incominciare dai fratelli nella fede (Gv 13,34), perché questa non degeneri in orribili fanatismi (Gv 16,2) e – soprattutto – affinché non capiti che si affermi di amare Dio perché non si ama nessuno.

Ne sono convinto e mi comporto di conseguenza? “Se qualcuno non ama il Signore Gesù, sia maledetto!”. C'è solo da ammutolire e da riflettere...

“Ti amo, Signore: ne ho assoluta certezza; hai battuto il mio cuore con la tua parola e ti ho amato [...Ma] che cosa amo quando amo Te? Non la bellezza corporea, non la leggiadria dell'età, non il fulgore della luce, così caro a questi occhi; non dolci melodie di canti variati; non la fragranza dei fiori, dei profumi, degli aromi; non manne, non mieli, non membra care agli amplessi carnali: non sono queste le cose che amo quando amo il mio Dio. Eppure amo in un certo senso la luce, il suono, il profumo, il cibo, l'amplesso quando amo il mio Dio, luce, suono, profumo, cibo, amplesso dello spirito; dove rifulge all'anima mia una luce che non ha limiti di spazio, un'armonia che non svanisce nel tempo, un profumo che il vento non disperde, un gusto che la voracità non nausea, un amplesso che la sazietà non scioglie. Tutto questo amo quando amo il mio Dio.” (Sant'Agostino, *Le confessioni*, X, 6, traduzione di C. Vitali, BUR, Milano 1997, pp. 451.453)

## **V. ATTO QUARTO: IL RISCATTO DELLA TERRA E IL MATRIMONIO**

### **Rut 4,1-13a**

[1] *Intanto Booz venne alla porta della città e vi sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz gli disse: "Tu, quel tale, vieni e siediti qui!". Quello si avvicinò e sedette.*

[2] *Poi Booz scelse dieci uomini fra gli anziani della città e disse loro: "Sedete qui". Quelli sedettero.*

[3] *Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: "Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimelech, lo mette in vendita Noemi, che è tornata dalla campagna di Moab.*

[4] *Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché nessuno fuori di te*

*ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io". Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo".*

*[5] Allora Booz disse: "Quando acquisterai il campo dalla mano di Noemi, nell'atto stesso tu acquisterai anche Rut, la Moabita, moglie del defunto, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità".*

*[6] Colui che aveva il diritto di riscatto rispose: "Io non posso acquistare con il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia propria eredità; subentra tu nel mio diritto, perché io non posso valermene".*

*[7] Una volta in Israele esisteva questa usanza relativa al diritto del riscatto o della permuta, per convalidare ogni atto: uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro; era questo il modo di attestare in Israele.*

*[8] Così chi aveva il diritto di riscatto disse a Booz: "Acquista tu il mio diritto di riscatto"; si tolse il sandalo e glielo diede.*

*[9] Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: "Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimèlech, a Chilion e a Maclon,*

*[10] e che ho anche preso in moglie Rut, la Moabita, già moglie di Maclon, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni".*

*[11] Tutto il popolo che si trovava alla porta rispose: "Ne siamo testimoni". Gli anziani aggiunsero: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme!"*

*[12] La tua casa sia come la casa di Perez, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!"*

*[13a] Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie.*

## **A) LECTIO**

### **1. Struttura**

A) 4,1-2: il tribunale alla porta della città.

B) vv. 3-4: il parente anonimo accetta di riscattare la terra di Noemi.

\* vv. 5-8: può riscattare la terra solo chi sposa Rut; il parente anonimo rinuncia.

B1) vv. 9-10: Booz decide di sposare Rut e di acquistare la terra di Noemi.

A1) vv. 11-13a: il popolo e il tribunale ratificano la decisione di Booz, che può così sposare Rut.

Termini più frequenti: "riscattare" (14x) e "nome" (7x, compresi i vv. 13-17).

### **2. Analisi (cenni)**

a) Intervengono solo gli uomini, e le donne unicamente come riferimento.

b) Noemi e Rut se ne stanno a casa.

c) La porta della città era il luogo di maggior traffico.

d) Gli anziani rivestono un'importanza insostituibile.

e) L'egoismo del parente anonimo è posto in antitesi stridente con la generosità di Booz.

f) Non è possibile acquistare la terra di un povero senza tener conto della sua situazione familiare: riscatto della terra, matrimonio e figlio risultano così inestricabilmente uniti che stanno insieme o insieme cadono.

g) I vv. 11-12 configurano un vero e proprio rito nuziale.

h) Il richiamo esplicito a Rachele e Lia depone a favore del fatto che l'autore del libro pensa già alla dinastia di Davide.

## B) MEDITATIO

### Il dono

**1. Aspetto sociologico** (cfr Gasparini G., *Il dono tra economia e società*, "Aggiornamenti sociali" 3/2004, pp. 205-213; Cecconi A., *Il dono*, "Il regno" 12/2000, pp. 365-366; Mauss M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965, pp. 153-292; Fabietti U. – Remotti F., *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997, p. 249).

\* *Tipologia*

a) Il  **dono beneficium**. Lo faccio all'altro per l'altro, nel suo interesse. Sopporto anche il rifiuto o l'ingratitude del donatario. Esempi: dono del sangue, di organi, varie forme di volontariato. Perché l'altro lo rifiuta o non esprime riconoscenza? Perché non vuole o teme che sorgano legami con me donatore.

b) Il  **dono-munus**. Lo faccio con l'intenzione di dimostrare al donatario la mia grandezza, ricchezza, generosità, ecc. Di fatto, e intenzionalmente, non creo legami ma divisione, distanza tra me che dono e chi riceve.

c) Il  **dono avvelenato** o  **pseudo dono**. Esempio classico: il cavallo di Troia; da cui l'effato : "Timeo Danaos et dona ferentis". In concreto voglio l'annientamento del donatario.

d) Il  **dono interessato**. Anche questo è un falso dono. Lo faccio per ottenere favori e quindi esso esprime volontà di corruzione. È una *captatio benevolentiae*.

e) L' **iperdono**. Lo faccio per creare dipendenza del donatario da me. Si pensi alla "famiglia lunga" (i giovani se ne vanno dalla famiglia soltanto in età molto adulta).

\* *Caratteri*

a) Gratuità da parte del donatore (l'espressione "scambio di doni" è autocontraddittoria).

b) Libertà: sia del donatore nel fare il dono che del donatario nel riceverlo

c) Relazionalità: "il dono non è una cosa, ma un rapporto"(Godbout).

d) Ambiguità: possibilità di rischi e fraintendimenti, a livelli diversi, sia nel donatore che nel donatario.

**2. Aspetto filosofico e psicologico** (cfr Sequeri P., *L'appello della donazione*, in Id., *Sensibili allo Spirito. Umanesimo religioso e ordine degli affetti*, Glossa, Milano 2001, pp. 80-121; Cecconi, cit., 366-367; Deridda J., *Donare il tempo. La moneta falsa*, Cortina, Milano 1996; Jankélévitch V., *Trattato delle virtù*, Garzanti, Milano 1996; *Il senso cristiano del lavoro*, "Civ. Catt" 3669/2003, pp.211-219, in particolare 217-218; Conti E. – Parolari E. – Antonelli M., "Non si fa niente per niente"? *Conversazioni sul dono*, Seminario arcivescovile di Milano, San Pietro martire – Seveso 2004).

a) A = donatore; B = dono; C = donatario.

b) B < A; B < C. Il dono è "molto meno" di chi lo dà e di chi lo riceve.

c) Il contro-dono (dono fatto successivamente dal donatario al donatore) può esserci, ma perché prima c'è stato il dono originario: asimmetria essenziale, necessaria, irrinunciabile. Il contro-dono non può comunque essere una restituzione.

d) Perché il dono sia tale occorre che il donatore sia disposto a ricevere, e il donatario ad accogliere attivamente. Non è possibile che uno doni soltanto senza ricevere, e che uno riceva soltanto senza donare. Il genitore dona la vita al figlio; generandolo, non esige che il figlio gli risponda immediatamente, ma si aspetta che il figlio si apra alla vita diventando padre o madre a sua volta; il genitore riceve in dono dal figlio il suo essere genitore, nel senso che è l'esistenza stessa del figlio a renderlo genitore.

e) Differenze tra  *dono* e  *regalo*. Il  *dono* è un mezzo che esprime necessariamente e volutamente la persona del donatore, sicché questi vi è coinvolto profondamente; viene offerto non importa quando; ciò che conta è l'intensità del coinvolgimento personale di chi lo porge; l'atto stesso del donare propone alla libertà del donatario una relazione interpersonale vera e propria; il dono è gratuito, cioè non condizionato dalla risposta del donatario, e pure non indifferente ad essa (reciprocità), in questo senso è vincolante-responsabilizzante

(“amor ch’ a nullo amato amar perdona”: *Inferno* V, 103); il suo valore è simbolico, non economico, essendo funzione dell’investimento affettivo personale del donatore; di una persona si dice che si è “donata”, non che si è “regalata”. Il *regalo*, invece, in qualche modo è fine a sé stesso; non esprime né oggettivamente né soggettivamente la persona di chi dà e di chi riceve, ma soltanto il ruolo sociale di entrambi; è dato in occasioni socialmente convenzionali; ciò che conta è il valore materiale-economico della cosa regalata, valore che misura sia la persona che dà sia quella che riceve; la relazione personale tra la persona che dà e quella che riceve è del tutto indifferente; chi dà il regalo è subdolamente sensibile a una risposta dell’altro, purché questa venga data in termini analoghi di rapporti funzionali.

**3. Aspetto teologico** (cfr Sequeri, cit.; Cecconi, cit., 367-368; Gilbert P., *Gratuité*, “Nouvelle revue théologique” 2/2005, 251-264; Antonelli, in Conti – Parolari – Antonelli, cit.).

- a) In principio sta il dono.
- b) Dio non solo dona, ma è Dono, il Dono per antonomasia perché è Amore.
- c) Il Padre (donatore) è il suo donarsi al Figlio generandolo, il Figlio (donatario) è il suo ridonarsi al Padre accogliendosi, lo Spirito santo è il dono che li unisce.
- d) Dio è gratuità e reciprocità in sé stesso (Trinità) e nei nostri confronti, nel senso che l’accoglienza o il rifiuto di lui-Amore da parte nostra non lo lascia indifferente (v. la categoria biblica della “gelosia divina”). “Il dono di Dio non è a perdere” (Antonelli).
- e) La gratuità assoluta non esiste, ed è impossibile: se esistesse, renderebbe il donatore un despota al massimo grado. La gratuità è sempre coniugata con la reciprocità.
- f) Il dono implica, sia nel donatore che nel donatario, la fede come donazione affettiva libera. Conseguentemente il dono è sempre a rischio di incredulità.
- g) Gratuità e reciprocità sono polari, ma non alternative.
- h) La vera gratuità del dono da parte consiste nella gratitudine verso Dio e verso ogni fratello in umanità.

**4. Aspetto pastorale** (cfr Cecconi, cit., 368-369; Pasini, *L’identità del volontariato*, “Il Regno” 15/2005, pp. 451-456).

- a) Occorre liberare il volontariato dall’enfasi. Ad esempio, perché stipendio e professione dovrebbero automaticamente negare dedizione e amorevolezza verso le persone da assistere? Non negano dedizione e amorevolezza – risponde Pasini (*a.c.*, 452) – ma non hanno a che fare con il volontariato.
- b) Importanza dei segni (ad esempio Banca etica, Commercio equo e solidale).
- c) Necessità impreteribile della fedeltà quotidiana, a fronte di gesti eclatanti ma episodici.
- d) La carità non può fare a meno della giustizia, come il volontariato dal compimento del proprio dovere (cfr Lc 17,10).

Infiamma, o Padre, i nostri cuori con lo Spirito del tuo amore, perché pensiamo e operiamo secondo la tua volontà e ti amiamo nei fratelli con sincerità di cuore. Amen.

## VI. ATTO QUINTO ED EPILOGO: È NATO UN BAMBINO

“Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo [...]  
Iam nova progenies caelo demittitur alto”  
(Virgilio, *Buc.* IV, 5.7)

### Rut 4,13b-22

[13b] Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio.

[14] E le donne dicevano a Noemi: “Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un

*riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele!*

*[15] Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli".*

*[16] Noemi prese il bambino e se lo pose in grembo e gli fu nutrice.*

*[17] E le vicine dissero: "È nato un figlio a Noemi!". Essa lo chiamò Obed: egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.*

*[18] Questa è la discendenza di Perez: Perez generò Chezron; Chezron generò Ram;*

*[19] Ram generò Amminadab;*

*[20] Amminadab generò Nacson; Nacson generò Salmon;*

*[21] Salmon generò Booz; Booz generò Obed;*

*[22] Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.*

Come spunti per la lectio e la meditatio propongo, tra virgolette, alcune interpretazioni di vari studiosi.

\* “Questo quadro è come la porta che dà sul cortile o sul giardino della casa: il sole vi entra al mattino illuminando la casa intera, rischiarendo ciò che sino ad ora è rimasto al buio” (Mesters, 95).

\* “Il bambino nasce come figlio di Booz e Rut. Come tutti noi nasce nell’intimo della piccola famiglia. Ma già non è più limitato a quell’ambito. Non appartiene più solo a Booz e a Rut. Appartiene alla grande famiglia, alla comunità, al popolo, poiché incarna la speranza del popolo” (Id, 98). Per questo chi dà il nome al bambino è il popolo stesso, non Booz né Rut né Noemi. La traduzione CEI del v. 17 è errata: sono le vicine, a nome di tutti, a chiamarlo *Obed*.

\* “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda. Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian. Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Is 9,1-6).

\* Obed = servo. Cfr Is 42,1-7. Obed non è il Messia, ma il servo del Messia, che sarà a sua volta servo. Il Messia sarà figlio del servo e non verrà per dominare ma per servire (Mt 20,28).

\* Obed sarà il nonno di Davide, dalla cui stirpe nascerà Gesù.

\* Gesù non avrà sangue puro nelle vene, perché avrà come ascendente una donna straniera, Rut, come già molto prima la cananea Tamar (Gen 38).

\* Obed – Gesù. Rut – Maria, madre di Gesù.

\* “Nel libro di Rut, il nome di Dio è citato parecchie volte, ma Dio non parla mai. Sono i personaggi che ne parlano, [anzi] fanno molto di più poiché Rut, in particolare, impersona la presenza divina nel racconto,

diventa per Noemi il volto benevolo di Dio e lo strumento della sua grazia. Anche sotto questo aspetto Rut, la moabita, prepara la via a Maria, la madre del Salvatore” (Ska, 389).

\* “La Scrittura insegna a nominare le generazioni. Chi ha fede scorge in ognuna di esse un grano di necessità, un frammento del destino di Rut” (De Luca, 63).

\* “La figura di Rut rappresenta il trionfo degli affetti oltre le religioni” (Ferrari, 121).

\* “Rut viaggia sempre. Anzi, una volta arrivata nella terra di Betleem, è soprattutto lì che il suo dinamismo si esplica proficuamente” (Id, 124).

\* “Il libro di Rut presenta una scheggia di vissuto sentimentale ed etnico più che religioso” (Id, 127).

\* “Il mondo di Rut sono i sentimenti, la caritas, la gentile pietà. Come antenata – sia pure lontanissima – di Gesù lei anticipa quello che sarà il cardine della dottrina del Salvatore” (Id, 128).

\* “Spigolare, cioè far sì che niente venga dimenticato sul campo, nemmeno l’ultimo chicco dell’ultima spiga. Anche di questo siamo responsabili, nella luce dell’amore gentile che la Moabita sparge intorno a sé” (Id, 128).

\* “Un giorno, ancora a Betlemme, doveva fiorire un altro splendido episodio di fedeltà e di bontà: quello del Figlio di Dio verso il nostro povero clan umano, fino ad essere pronto a condividere con noi la nostra miseria, per renderci partecipi della sua inesauribile ricchezza” (Giavini, 5).

\* “Nella tradizione cristiana, Rut è stata considerata il tipo della *ecclesia ex gentibus*, la sposa di Cristo che viene da lontano, povera e priva di aiuto, abbandonando i suoi idoli (Origene, Ambrogio, Crisostomo, Gerolamo) (Cavalletti, 14).

\* “Nel libro di Rut l’alterità non è vissuta come un timore, un pericolo, un ostacolo da scartare, bensì come la sostanza dell’amore” (de Rochettes, 84).

\* “Rut si presenta [a Booz] con il nome proprio (3,9), affidando a Booz il mistero della propria persona [...], da pari a pari, in un dialogo tra un Io e un Tu dove le convenzioni sociali e le differenze etniche sono sparite per lasciare il posto all’intimità e alla reciprocità [...]. Rut non si presenta come la moglie di Maclon, né come la moglie del defunto [...]. Vuole essere guardata al di là delle convenzioni, vuole essere considerata per quello che è, come donna” (D’Angelo, 103-104).

\* “All’inizio della storia, Dio aveva visitato il popolo donandogli pane; adesso lo visita donandogli un seme e una discendenza, donandogli un re. L’uomo il cui Dio è re, Elimelek, è morto; adesso attraverso Obed, che Rut ha generato a Noemi, Dio torna a regnare” (Id, 134).

\* “La forza del libro di Rut sta nell’affermazione, attraverso i fatti e non certo per mezzo di formulazioni teoriche, che la volontà di Dio passa anche attraverso la forza dei sentimenti puri e profondi degli uomini, benché spesso questi apparentemente si ergano contro le convenzioni sociali, le apparenze delle vicende, contro o oltre la legge stabilita” (Id, 140).

\* “Dopo aver letto e meditato la storia di Rut [...] permane il senso confortante di aver scoperto ancora una volta quali confini l’animo umano è capace di superare, allorché si incontrano forze – energie divine, forze dello spirito e dell’interiorità – capaci di farlo dimenticare di sé. È certo che per l’autore del libro di Rut tali forze si chiamano *hesed* e *ahabah*, fedeltà e amore, rispetto alle quali Dio non è mai insensibile né estraneo. È certo che in quello spazio due persone – una donna e un uomo – hanno saputo fare posto nella storia a Davide e al Messia” (Id, 142).

\* “Il progetto di Dio finisce sempre per realizzarsi, a dispetto delle resistenze degli uomini, magari percorrendo strade sconcertanti e impensate. Accanto alla linea del sangue (“Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe,...”) c’è la linea dell’elezione che provoca sempre una certa sorpresa. Accanto al popolo eletto ci sono gli stranieri, portatori di una benedizione per lo stesso Israele” (Scaiola, 58).

\* “Nel racconto di Rut appare come nell’interno di norme tutto sommato cristallizzate e fredde possa sbocciare e possa egualmente fiammeggiare il fuoco dell’amore. Nonostante che il contratto matrimoniale fosse una struttura sociale, nel racconto si mostra che a muovere tutto è la scintilla dell’amore. Così la storia di Rut è anche la storia di due che si incontrano e si comprendono, pur nella diversità dell’età (Booz è già avanti in età). La consonanza avviene perché Booz vede nella donna non solo la bellezza, ma anche lo splendore della ricchezza interiore e dall’altra parte in Rut la decisione per Noemi significa che ormai essa è decisa a entrare con tutta se stessa nel popolo della suocera, accogliendo nel parente *go’el*, Booz, il suo signore e marito, ma anche la sua stessa fede e il suo orizzonte spirituale” (Ravasi, 59).

\* “Il libro di Rut, come già la Genesi, racconta la storia del popolo di Dio come una storia di donne. Che il libro di Rut sia stato inserito nella Bibbia è una testimonianza del fatto che l’autrice ha saputo presentare la sua interpretazione della Torah in un modo accettabile ufficialmente” (Fischer, 662).

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere gioia piena e duratura. Amen.

## BIBLIOGRAFIA

- *Bibbia (La). Antico Testamento. Prima parte*, Gruppo editoriale L’Espresso, Roma 2005
- *Bibbia (La) concordata*, vol. I, Mondadori, Milano 1997
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1985
- *Bibbia (La) in lingua corrente*, Elle Di Ci – Alleanza Biblica Universale, Leumann – Roma 1985
- *Bibbia (La sacra)*, vol. I, Marietti, Casale Monferrato 1964
- *Bibbia (la) T.O.B.*, Elle di Ci, Leumann 1992
- BOCIAN M., *Grande dizionario illustrato dei personaggi biblici. Storia, letteratura, arte, musica*, Piemme, Casale Monferrato 1992
- BRILLET G., *Meditazioni sulla bibbia per ogni giorno dell’anno*, Paoline, Milano 1961, pp. 82-84
- CAVALLETTI S., *Ruth – Ester*, Paoline, Roma 1968
- D’ANGELO C., *Il libro di Rut. La forza delle donne. Commento teologico e letterario*, EDB, Bologna 2004
- DE LUCA E., *Libro di Rut*, Feltrinelli, Milano 2000
- DE ROCHETTES J., *Rut, l’alterità identificata*, “PSV” n. 27, EDB, Bologna 1993, pp. 69-84
- DE VAUX R., *Le istituzioni dell’AT*, Marietti, Casale Monferrato 1972, pp. 29-64. 170-176. 206-210
- *Dizionario enciclopedico della bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995
- FERRARI C., *Rut: gli affetti oltre le religioni*, in AA.VV., *Alle origini dell’Occidente. Antico Testamento. Immagini, luoghi, personaggi*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 119-131
- FISCHER I., *Il libro di Rut. Una esegesi della Torah dal punto di vista delle donne*, “Rass teol” 5/2003, pp. 651-662
- GALBIATI E.R. – ALETTI A., *Atlante storico della Bibbia e dell’Antico Oriente*, Massimo – Jaca Book, Milano 1983, p. 80
- GIAVINI G., *Rut*, in *Schede bibliche pastorali*, n. 305, EDB, Bologna s.a.
- *Grande enciclopedia illustrata della bibbia*, 3 voll., Marietti, Casale Monferrato 1997
- LAFFEY A.L., *Rut*, in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 721-727
- *Libro (II) di Rut*, in *Il messaggio della salvezza. AT/I. Dalle origini all’esilio*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1967, pp. 393-396
- LUBSCZYK H., *Il patto con Dio*, vol. III, Città Nuova, Roma 1968, pp. 145-158
- MESTERS C., *Rut. Una storia della bibbia*, Cittadella, Assisi 1986
- NOTH M., *Storia d’Israele*, Paideia, Brescia 1975
- *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- QUINZIO S., *Un commento alla bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 133-134
- RAVASI G., *Rut, Giuditta, Ester. Ciclo di conferenze tenute al Centro culturale S. Fedele di Milano*, EDB, Bologna 1995 (ristampa 2003)
- SCAIOLA D., in *La sapienza dei poveri. Meditazioni sul libro di Rut*, s.l. 2005
- SOGGIN J.A., *Introduzione all’AT*, Paideia, Brescia 1974, pp. 515-516

- SPADAFORA F., *Rut*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Città del Vaticano 1953, coll. 1492-1494
- VILCHEZ LINDEZ J., *Rut e Ester*, Borla, Roma 2004
- VIRGULIN S., *Rut*, in *Introduzione alla Bibbia II/1*, Marietti, Casale Monferrato 1971, pp. 392-398
- WOOD G.F., *Rut*, in *Grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1973, pp. 770-778

Vedi, inoltre, la bibliografia sul dono citata nella meditatio relativa alla lectio V.

**don Gabriele**